

MALATTIA, KARMA E IMPULSO TERAPEUTICO NEI VANGELI

Roma, 27 aprile 1996

L'impulso terapeutico espresso nei vangeli alla svolta dei tempi è sempre stato chiamato *l'evento di redenzione dell'umanità*. Queste parole della tradizione vanno riprese in senso scientifico-spirituale: redimere l'umanità significa curarne la grande malattia. La malattia è la caduta, che le conoscenze spirituali più profonde hanno sempre compreso come un processo di ammalamento. La redenzione è il risanamento.

L'essere umano non è sano automaticamente perché, se lo fosse, non sarebbe libero. E' parte intrinseca ed essenziale della realtà della libertà che la nostra salute - la salute in quanto armonia dell'essere, in quanto pienezza dell'essere - non sia un dato di natura, non sia un fatto di determinismo e necessità, ma venga offerta sempre di nuovo, come possibile conquista della libertà.

I minerali, le piante, gli animali sono necessariamente in consonanza con la natura stessa perché ne sono determinati, e non possono esprimere altro che armonia. L'uomo, l'essere della libertà, trova il suo posto giusto e armonico soltanto per libertà: è dunque sempre esposto, nella sua evoluzione, a perdere il luogo e il tempo dell'essere suo. E questa è la malattia.

I vangeli guardano al processo di guarigione dalla prospettiva più vasta che ci sia, quella che offre *tutti* gli impulsi dei quali l'essere umano può avvalersi per diventare, di volta in volta, sano. In fondo, il grande problema delle malattie e della terapia nel nostro tempo è proprio la mancanza di *prospettive universali*. In questa epoca di meccanicismo e di frammentazione ci si è abituati a trattare anche il corpo fisico come un meccanismo, non se ne vede più il principio unificante, ma soltanto le parti e le sezioni sconnesse.

La differenza fondamentale tra *organismo* e *meccanismo* è che l'organismo è costituito di membra mentre il meccanismo consta di parti, di pezzi. Le parti sono talmente estrinseche l'una all'altra che possono venire sostituite senza che il meccanismo si alteri. Invece l'organismo è unitario, il principio vitale pulsa unico in tutte le membra, e dunque non è un pensiero veritiero quello che, per esempio, vede nel trapianto di organi l'applicabilità nel corpo umano dello stesso principio valevole per l'automobile.

I vangeli ci riportano ai fenomeni globali, sintetici e organici della terapia ponendo la premessa di base che la vera salute non è mai quella che c'è, ma è sempre quella che si conquista; che l'anelito vero dell'essere umano non consiste nell'essere già in partenza sano ma nel *diventare* sempre nuovamente e diversamente sano e che quindi la grande tentazione, la malattia prima, è quella di pretendere una condizione di salute già data per scontata⁴².

Se un essere umano fosse già di per sé sano non avrebbe nulla da fare e la libertà non avrebbe nessun compito. L'esercizio della libertà consiste sempre nel superare una disarmonia - di cui la manifestazione corporea, evidentemente, è soltanto l'ultimo livello - per rimettersi sempre nuovamente in sintonia col mondo degli esseri e delle cose.

L'egoismo, la pigrizia, l'inerzia interiore ci traggono in inganno e ci fanno pensare che sarebbe meglio che nel mondo non ci fosse nessun tipo di sofferenza: ma questo atteggiamento dimostra solo che abbiamo paura della libertà. Essere già in partenza costantemente sani significherebbe vivere di rendita, significherebbe perpetuare uno stato già conquistato: invece la realtà, che ci viene incontro dal futuro, è sempre diversa e se noi la affrontiamo con la stessa compagine interiore ed esteriore che avevamo due ore prima siamo ammalati, perché entreremo in conflitto con questa realtà.

La malattia è dunque la ribellione della natura spirituale umana contro la tendenza all'inerzia dell'io inferiore, mutuata dall'inserimento nella gravità della materia: la vera salute è allora la capacità di trasformazione continua; interiore, per rendersi sempre innovativamente consoni alla situazione karmica cosmica che di giorno in giorno ci interpella in modi sempre inconsueti.

La vera salute non è mai statica, è dinamica: la salute è versatilità interiore, è creatività, è la capacità artistica di orientarci secondo un pensare, un sentire e un volere sempre rinnovati, che sono poi il segno più bello di un autentico interesse alla vita.

⁴² Per l'approfondimento di questi temi: PIETRO ARCHIATI, *Uomo moderno, malato immaginario?*, op. cit.

I vangeli sono dei testi inesauribili anche dal punto di vista terapeutico. *Il Cristo è il Grande Terapeuta* perché offre agli esseri umani tutte le forze del risanamento e del ringiovanimento, tutte le possibilità evolutive per la libertà: in questo è la somma del suo amore.

Per una lettura esoterica dei vangeli in chiave terapeutica possiamo partire da una misteriosa frase di Matteo 7,6, verso la fine del discorso del Cristo sul monte: «Non date ciò che è santo ai cani, non gettate le vostre perle davanti ai porci affinché non le calpestino (stritolino) sotto le loro zampe e voltandosi non vi sbranino». E' evidente che senza un fondamento conoscitivo di natura tecnico-esoterica, cioè senza conoscenze specifiche sulla natura del cammino iniziatico nell'umanità, non è possibile comprendere tali parole, nemmeno per i teologi.

La grande malattia della caduta comprende due dimensioni fondamentali:

- la dimensione *arimanic* è quella dell'illusione che il mondo della materia sia il mondo reale, unico e definitivo. Questa malattia nasce dalla *paura* di fronte all'infinita complessità dello spirituale, *di fronte al macrocosmo*: la paura genera allora nell'uomo il desiderio di afferrare e soggiogare ciò che sembra stabile, misurabile, controllabile. La malattia del materialismo è dunque la volontà di ridursi al percepibile fisico come inconscia reazione allo spavento che suscita l'affacciarsi all'universo spirituale, dove ci si smarrisce fra miriadi di esseri - esseri del bene e esseri del male - se non si ha la facoltà di distinguerli, se non esiste in noi orientamento spirituale.

Il mistero del rapporto col mondo esterno, che ho già descritto in chiave di iniziazione macrocosmica del nord, è sempre stato espresso nella tradizione esoterica con l'immagine del fiuto sensibilissimo del *cane*. Il cane si pone, attraverso il fiuto, in relazione col mondo esterno cogliendo qualità olfattive molto più fini di quanto sia concesso a noi. Trasposto nell'essere umano, questo istinto animale diventa il materialismo del pensare arimanic: esso ci fa fiutare tutte le situazioni per sfruttarle al meglio, a danno degli altri.

L'impulso arimanic, disattendendo lo spirito, si serve con grande intelligenza delle qualità della materia sviluppando il senso del potere, la prepotenza, il sovracciamiento. Il muso lungo del cane è una metamorfosi dell'organo umano della percezione - della facoltà appercettiva - che fa sorgere nell'uomo non sensazioni olfattive bensì rappresentazioni, come base del pensiero libero;

- la dimensione *luciferica* è l'egoismo interiore, dove tutti gli impulsi dell'anima, invece di aprirsi con amore verso gli altri esseri, ritornano avidamente in se stessi. La realtà del *maiale* è sempre stata presa a simbolo di impurità interiore: è l'unico animale che si avvolge con voracità dentro ai propri escrementi. Non altrimenti opera l'egoismo dell'essere umano incapsulato in sé. L'egoismo è la malattia *del microcosmo* legata al mistero della *vergogna*: l'incapacità di affrontare il mondo delle proprie brutture egoistiche oggettivandole, distanziandosene, guardandole frontalmente con sincerità, porta l'essere umano a viverci come nel proprio ambiente, ad avvilupparvisi dentro con autocompiacimento.

«Non date ciò che è santo ai cani» vuol dire: non riducete la vostra facoltà spirituale del percepire, propedeutico al pensare, al fiuto dei cani, per accaparrarvi spazi di potenza materiale.

«Non gettate le vostre perle ai porci»: la perla cresce nell'interiorità attraverso il dolore, il dolore è la purificazione dell'egoismo e la purificazione dell'egoismo è la capacità di amare. Il Cristo dice: non consegnate all'egoismo le facoltà preziose della vostra anima, quando in voi potrebbero essere gesto e pensiero d'amore.

«... affinché non le stritolino sotto le loro zampe»: affinché non siate frantumati voi stessi: «... e voltandosi non vi sbranino»: e ritornandovi incontro nel kamaloca non vi rendano mutilati. Il kamaloca è il corrispettivo sanscrito del nostro «purgatorio», dove l'anima umana, dopo la morte fisica, trascorre un periodo di purificazione, vivendo a ritroso, cioè dalla morte alla nascita, tutti gli eventi della sua vita sperimentandoli a nuovo, secondo gli effetti che i suoi pensieri, i suoi sentimenti e le sue azioni hanno provocato negli altri e nel mondo esterno in generale⁴³.

Anche ogni notte - noi non ne siamo consci - viene rivissuta tutta la giornata a ritroso e, quando l'essere umano si è dato ad Arimane e a Lucifero, vive un disgregamento del proprio essere, quello che in Matteo 25 è detto *còl asij*, mutilazione dell'essere. Questa mutilazione sono i peccati di omissione, cioè quanto l'essere umano *non* ha fatto per promuovere la pienezza del proprio Io, con l'esercizio della libertà.

A risanamento dell'umanità dalla grande malattia della paura, R. Steiner precisa, come abbiamo già detto, che il concetto di «eterno» in greco non esiste: *α, ènioj*, che viene tradotto con «eterno», significa «che dura un eone». Nell'eone di tempo compreso fra la morte e una nuova nascita non ci sono «castighi» ma acquisizioni di

⁴³ Vedi R. STEINER, O.O. 9; O.O. 231.

consapevolezza: l'essere umano si rende conto di avere in gran parte omesso l'edificazione libera dell'umano, e questa consapevolezza sarà il suo dolore più grande, senza alcun bisogno che gli esseri divini infieriscano ulteriormente su di lui. Questa mutilazione portata a piena coscienza farà sorgere l'impulso a ritornare sulla Terra per cimentarsi con nuove occasioni evolutive, senza timore delle difficoltà.

Inoltre, sarebbe lesiva della nostra libertà umana tanto quanto il castigo eterno, una fraintesa benevolenza divina che ci ridesse le membra che mancano e ci miracolasse dalla mutilazione: o la libertà è una cosa seria, e allora ognuno è e resta ciò che è divenuto; oppure l'essere umano è una marionetta che schiva castighi e implora indulgenze.

Se prendiamo, invece, l'inizio del discorso del monte, subito dopo «le Beatitudini», troviamo di nuovo espressi due livelli fondamentali della malattia e della salute umane:

«Voi siete il *sale della Terra*: ma se il sale perdesse il sapore, con cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad esser gettato via e calpestato dagli uomini».

«Voi siete la *luce del Cosmo*; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una luce per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli» (Mt 5, 13-16).

Tutta la tradizione esoterica, compresa quella dei rosicruciani del medioevo, sapeva che ci sono tre elementi fondamentali: il sale, il fosforo e il mercurio. Quando si esercita l'attività del pensare avviene una sedimentazione di *sale*: far sorgere il sale significa mettersi in rapporto col cosmo in chiave pensante; il *fosforo* (tō fī j toà cōsmou: la luce del cosmo) è l'elemento sulfureo, affine al fuoco, è l'elemento della volontà: il metabolismo che sta alla base degli impulsi volitivi brucia la materia.

L'essere umano ha dunque una duplice possibilità di ristabilire sempre la salute, l'armonia e la salvezza: quella di esercitare sempre la capacità pensante, e così sedimenta sale; e quella dell'esercizio volitivo delle opere d'amore che gli consente di consumare la materia. L'amore consuma.

Tra questi due elementi c'è il sentimento, *l'elemento mercuriale* che oscilla tra lo stadio cristallizzante del sale e lo stadio sublimante del fosforo. Il sentimento è la capacità artistica di muoversi liberamente tra il pensiero e l'amore, fra il pensare e il volere.

Che cosa si intende allora quando si afferma che il Cristo è il Salvatore, il Terapeuta, il Redentore, il Medico dell'umanità? Perché mai l'essere umano non può essere autonomo, perché ha bisogno di un Taumaturgo cosmico? In che consiste la libertà umana se non può fare a meno del Cristo?

Possiamo porre la domanda anche in un altro modo: perché mi si dice che io ho bisogno di redenzione? Cosa c'è che non va in me? Se la natura umana non è perfetta, che colpa ne ho io? Non l'ho mica fatta io!

Su questi quesiti fondamentali bisogna andare cauti, perché la tentazione è sempre quella di trovare una formuletta magica che restringe le prospettive e, non cogliendo il fenomeno nella sua complessità, rappresenta una comoda scorciatoia.

Abbiamo qui a che fare con un'affermazione fondamentale sull'essere umano: non ce la fa da solo. L'essere umano che si conosca veramente, che sia sincero con se stesso, si rende conto che le sue aspirazioni, ciò che porta dentro di sé come ideali, travalicano immensamente quanto nei fatti riesce poi a realizzare ogni giorno con le sue sole forze.

Un essere umano sano deve viverci come manchevole, come malato. E se anche non percepisce in sé questa condizione esistenziale di carenza, la sua malattia si mostrerà ugualmente agli occhi degli altri: saranno gli altri a dargli del malato quando per esempio continuerà a proporre di sé sempre la stessa, amatissima ed egoistica, ipertrofia dell'io inferiore.

Ho detto, prima, che se la salute fosse già data non ci sarebbe alcun compito per la libertà: l'armonia deve essere sempre riconquistata e questa rinnovata fatica è proprio l'espressione, senza moraleggiamenti, del fatto che la nostra condizione «naturale» è quella di «malattia». E' l'esatto contrario di quanto accade agli esseri dei regni naturali: essi sono sani per natura e si «ammalano», vengono posti in situazioni di squilibrio, sempre e soltanto a causa di quanto su di essi fluisce dalla libertà umana.

«Il mio regno non è di questo mondo» dice il Cristo nei vangeli: ciò vale anche per l'uomo, di cui Egli è fratello nella dimensione dell'Io. Il regno dell'uomo è quello della libertà, dell'autodeterminazione: nell'interazione con la materia, col mondo del determinismo di natura, l'uomo non può allora che ammalarsi. Ma il Cristo ha anche detto, prendendo il pane e il vino quali rappresentanti della Terra: «Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue». Dopo

l'evento del Golgota tutte le pietre, tutte le piante e gli animali hanno forze completamente diverse al loro interno, perché il Cristo opera nella natura in modo tale da rendere *possibile* la libertà umana. Che noi ce ne rendiamo conto o no, la redenzione operata dal Grande Terapeuta ci ha portato tutte le *possibilità* di salute e di risanamento.

Possiamo in questo modo comprendere meglio la grande affermazione del Nuovo Testamento e del cristianesimo: nessuno può conseguire la salute dell'umano, la pienezza dell'umano, senza un rapporto con l'Essere solare, col Cristo, o comunque lo si voglia chiamare. Questo è il mistero del bisogno che l'essere umano ha di incontrare, di confrontarsi con l'Essere che gli ha dispiegato e sempre gli rende possibile l'umano perché lui stesso, in piena libertà, trasformi l'evoluzione intera in un processo di risanamento e di redenzione.

Prendiamo ora in considerazione elementi più specifici e concreti riguardanti la malattia e la terapia: R. Steiner parla di tre grandi tipi di malattie riferite rispettivamente al mistero del Padre, al mistero del Figlio e al mistero dello Spirito Santo. Egli dice: nell'essere umano che nega Dio Padre sorge la malattia *dell'ateismo*, che riguarda la realtà del *corpo*; in colui che nega il Figlio sorge la malattia del *sentire anticristico*, che riguarda *l'anima*; dove viene negato lo Spirito Santo sorge la malattia dell'*ottusità al livello dello spirito*.

1. Nel corso degli ultimi secoli di crescente materialismo, noi abbiamo acquisito nel corporeo le leggi del determinismo della materia in modo così reale da avere oggi corpi talmente meccanizzati e devitalizzati che non ci permettono di percepire lo spirito che opera in tutto il cosmo visibile - e dunque anche nel corporeo umano -, spirito che ogni tradizione esoterica ha sempre chiamato Dio Padre.

Un uomo che sia veramente ateo, che *neghi l'esistenza di Dio e del divino* nella sua forma universale di *Padre*, deve avere una corporeità fisica talmente meccanizzata che non gli consente più di esperire nel suo corpo la realtà vitale unificante - cioè l'eterico, la prima realtà soprasensibile dietro il velo della dimensione fisica - che lo indurrebbe subito a dire: l'essenza della materia è lo spirito.

L'ateismo è dunque una malattia vera e propria, specifica del nostro tempo, che proviene dalla realtà corporea: la scienza dello spirito di Rudolf Steiner ci dà degli strumenti precisi per conoscere e diagnosticare i fenomeni di malattia. La negazione di Dio Padre è karma dell'umanità in quanto riguarda il destino generale della corporeità, vissuta sempre più come realtà di disgregamento e di morte.

Il mondo della percezione sensibile e della natura - che dovrebbe provocare a pensare e a trovare, grazie all'attività pensante, l'essere spirituale delle cose, il pensiero divino incantato nelle cose - induce invece l'essere umano all'opposto: il pensiero, lo spirito, grazie alla malattia corporea dell'ateismo, viene considerato come una specie di epifenomeno delle funzioni del cervello, e dunque la vera realtà è vista nella materia. Lo spirito umano - il pensiero - viene usato per negare lo spirito!

Non intendo qui enucleare tutte le conseguenze di questa malattia, ma esse sono enormi e ci fanno rendere conto dell'ingenuità di tanta terapia che si pratica oggi nell'umanità. Non è nemmeno facile capirci sul come si faccia a diagnosticarla, questa malattia: proviene dall'aver svuotato il corporeo dal divino, abbiamo detto, ma ciò non significa che si manifesti con qualche segno particolare e visibile o che, ad esempio, ne siano immuni coloro che credono di credere in Dio.

C'è molto materialismo anche nelle confessioni religiose: ricordo bene i corsi teologici seguiti all'università sull'eucarestia, quando per settimane e settimane il professore si scalmanava per dimostrarci che la transustanziazione consiste nel fatto che, dopo la consacrazione, l'ostia *fisicamente* e *chimicamente* non è più pane, ma è carne. Noi studenti obiettavamo: ma il gusto dell'ostia, consacrata o no, è sempre quello del pane!

La capacità di capire la transustanziazione dipende dal cogliere lo spirito nella materia: ciò avviene quando, nell'esperienza pensante dell'essere umano, lo spirituale diventa sostanziale e la materia è compresa come manifestazione visibile dello spirito. La transustanziazione avviene nello spirito dell'uomo: prima di intriderci delle forze del logos spirituale cosmico, che è l'essere vero e essenziale di ogni cosa, la materia è per noi più sostanziale dello spirito, e dunque l'ostia è pane, come la montagna è granito e come il mare è acqua salata.

La forza di comprendere realmente il mistero che ciò che cade sotto i nostri sensi è solo la parvenza transeunte ed effimera dello spirito non si regge su postulati teorici, su dimostrazioni astratte, ma sull'esperienza reale individuale; così come, tanto per portare un'analogia omeopaticamente materialistica, non si potrà convincere un bambino di un villaggio dell'Africa equatoriale catapultato fra i ghiacci del polo nord che quella distesa bianca e dura è acqua, un altro modo di apparire dell'acqua.

La malattia materialistica dell'ateismo si manifesta nelle forme più varie: non stiamo proponendo l'equazione «ateismo = corpo ammalato». Certamente tutto ciò che lo spirito umano omette di fare, prima o poi, ricade anche su un disfaccimento corporeo: ma oggi è ancora possibile che un corpo vigoroso, traboccante di istintualità vitale, sia

l'abitacolo di una individualità umana che sta consegnando alle pure forze di natura la sua evoluzione. E allora sarà un'involuzione.

La terapia che consente all'essere umano di esperire il Padre nella fisicità propria e del cosmo poggia sulla rigenerazione del corpo eterico, perché torni ad essere nella consapevolezza reale dell'uomo quel fascio di correnti di saggezza che architettano, vivificano e organicizzano l'universo intero. Ciò riporterà coerenza e armonia nei membri del corpo fisico.

E' chiaro che si innesterebbero, qui, temi di vita sociale contemporanea di enorme portata: i trapianti di organi, la manipolazione genetica, l'eutanasia, la fecondazione in vitro, l'aborto, l'AIDS... Tutti nodi dell'evoluzione contemporanea che siamo chiamati responsabilmente a sciogliere: in via di orientamento conoscitivo generale, appare chiaro che i passi compiuti dalla scienza in queste direzioni partono dal presupposto che sia possibile trattare il corpo umano come un meccanismo.

Un accenno al tema dei trapianti: il fatto che molte di queste operazioni riescano, testimonia proprio che il ricevente è molto avanti nella meccanizzazione di se stesso: altrimenti dovrebbe verificarsi un sano rigetto. Se nel nostro corpo un organo degenera fino a non poter più svolgere la sua funzione, significa che il nostro Io superiore stesso l'ha distrutto per poterne ripercorrere, fra morte e nuova nascita, con la consapevolezza creatrice di gran lunga accresciuta dall'esperienza del dolore, tutti i processi di riedificazione (O.O. 107).

Per porre questi quesiti bioetici su un piano di non-mechanismo occorrerebbe la presenza della forza cosciente dell'Io sia del donatore sia del ricevente, come accade, per esempio, nei casi di trapianto d'organo da vivo a vivo. Lì possono operare le forze dell'amore, lì il corporeo non riceve soltanto un pezzo di materia di ricambio, ma la riceve intrisa delle forze edificatrici del karma stesso che congiunge le due persone.

Come la forza critica possa operare nell'essere umano così da accendere forze d'amore tali da capovolgere il concetto di trapianto da raggiramento del karma a gesto di reale donazione e grata ricezione, è un compito tra i più ardui che l'uomo possa affrontare, perché riguarda la trasformazione del male in bene. Questo fu da sempre l'intento conoscitivo e morale del *manicheismo*, una corrente tra le più cristiche che siano mai esistite e che prende il nome da Mani, vissuto fra il terzo e il quarto secolo dopo Cristo. In questi millenni centrali dell'evoluzione, però, è una corrente spirituale che deve tenersi in retroscena perché, essendo il suo intento la redenzione globale del male attraverso le forze dell'amore, il bene dovrebbe essere così forte da poter avere la forza reale di amare il male.

Oggi bisogna invece avere il coraggio e l'umiltà di combattere il male in molti dei suoi aspetti, sapendo al contempo che se lavoreremo a rendere il bene - il bene è la pienezza dell'umano - sempre più forte, vedremo che la sua forza consiste proprio nel non dover più combattere e sbaragliare il male. L'aumento delle forze del bene corrisponderà alla redenzione progressiva del male, perché l'uomo avrà sempre meno bisogno della controforza - il cosiddetto male, appunto - per l'esercizio della sua libertà. E come la perfezione dell'amore è amare il bene dentro al male, così il bene che lotta col male è un bene incipiente, mentre il bene che redime il male è bene compiuto. L'amore perfetto non ha nemici.

2. Cosa avviene, invece, quando l'essere umano *nega il Figlio*? R. Steiner, precisamente, non dice «nega», dice «non incontra»: non è nel suo karma incontrare la realtà del Figlio, di questo Terapeuta cosmico dell'umanità. Così come la realtà corporea che ci fa negare il Padre è il karma dell'umanità globalmente intesa, la realtà animica di non incontrare il Figlio è invece un karma del tutto personale. R. Steiner la chiama una sciagura dell'anima, una sfortuna dell'anima: la fortuna è il karma, la sfortuna è il cattivo karma.

In altre parole, come risulta dal passato totale di tutta l'umanità la malattia dell'ateismo, così risulta dal passato karmico individuale del singolo essere umano la capacità o l'incapacità di accogliere e di affermare che il Grande Terapeuta c'è, e che ce n'è bisogno. Non incontrare il Cristo è la sciagura karmica del non rendersi conto della malattia della propria anima: soltanto chi compie questo passo di autoconoscenza capisce che il cammino animico è un continuo risanamento. Un malato che non sa di esserlo è doppiamente malato.

Nella negazione del Padre abbiamo a che fare con la realtà corporea che ci mette in rapporto col mondo della percezione sensibile vedendone soltanto il lato materiale; la negazione del Figlio riguarda il mondo interiore dell'anima, quindi l'evoluzione umana in chiave di ideali, idee e impulsi storici di gruppo, vissuti nel singolo.

L'incontro col Cristo opera il duplice risanamento che mi fa dire: io porto in me, da un lato, l'impotenza a conseguire l'umano con forze soltanto mie, ma porto in me, dall'altro, la potenzialità della libertà. In quanto io sono impotente incontro il Redentore; in quanto io sono potente, cioè ho la potenzialità della libertà, incontro l'amore del Figlio. Il Figlio redime l'impotenza umana: lo stesso uomo che avrebbe detto: - io non ce la faccio contro tutto ciò che mi determina - grazie all'esperienza quotidiana della redenzione operata dal Cristo può rendersi conto che è possibile, nel suo pensare, sentire e volere, aprire spazi di libertà e creatività.

3. Cosa avviene infine quando un essere umano *nega lo Spirito Santo*? «Santo», «**gioj**», andrebbe tradotto con: «curatore»; santo è ciò che risana l'essere umano. Salvezza e salute sono la stessa cosa, in greco. Lo Spirito Santo è l'esperienza del Cristo interiorizzata, individualizzata. Negarla, o meglio negarsela, porta all'ottusità dello spirito.

Questa ottusità ha eminentemente il carattere di omissione: se il negare il Figlio è il risultato del mio passato animico; se il negare il Padre è il risultato del karma corporeo passato di tutta l'umanità, il negare lo Spirito Santo è l'omissione di ciò che nel presente mi è reso possibile in vista del futuro, come creatività spirituale del mio essere. Questa omissione individuale è il terzo aspetto della libertà dell'essere umano: sia al livello del corporeo, sia al livello dell'animico, sia al livello spirituale, l'essere umano può ogni giorno vivere nella sua libertà.

Ecco in che modo la Trinità può essere riempita di contenuti. «Padre», «Figlio», «Spirito Santo»: finché ripetiamo soltanto queste parole l'uomo d'oggi ha estrema difficoltà a comprendere. Ma tutto può cambiare se diciamo:

- il Padre è il mondo della natura che si riassume nella nostra corporeità. Il rapporto col Padre è il rapporto con la nostra corporeità, è il modo di vivere tutte le interazioni col nostro corpo;
- il rapporto col Figlio è il mondo dell'interiorità della nostra anima in quanto potenzialità dello spirito, in quanto evoluzione storica, e dunque il rapporto col Figlio è il «come» del nostro vivere sociale, se da pecore in un gruppo o da colonne in un tempio;
- il rapporto con lo Spirito Santo è proprio la esperienza della creatività individuale, con carattere di Io, concessa a ciascuno di noi.

Nel vangelo di Luca, che è il vangelo specifico dei misteri della terapia e della salute, troviamo il Cristo all'opera quale terapeuta al livello del corpo fisico, del corpo eterico e del corpo astrale dell'essere umano. Questa triplice distinzione è un altro aspetto sistematico delle infinite prospettive dalle quali è possibile indagare, con gli strumenti della scienza dello spirito, il contenuto esoterico dei vangeli.

Il corpo fisico è l'insieme delle forze formanti che l'uomo assume in sé; il corpo eterico è l'insieme delle forze vitali trasformanti: di nutrizione, di crescita, di circolazione, di respirazione, di rigenerazione; il corpo astrale è l'anima vera e propria, è il mondo dei pensieri, dei sentimenti e della volontà.

Di queste tre sfere la più facile da curare è quella dell'anima, perché noi abbiamo accesso diretto ai nostri pensieri, ai nostri sentimenti e ai nostri impulsi volitivi; quando invece la malattia è già passata dal corpo astrale all'eterico paralizzandone le forze, allora la terapia diventa più difficile e lunga. E quando addirittura è scesa fino al livello fisico, la terapia dovrà essere ancora più profonda e radicale.

1. Il fenomeno di malattia specifico del *corpo astrale* è quello del *possedimento dell'essere umano da parte dei demoni*. La cacciata dei demoni è uno dei tratti fondamentali dell'operare del Cristo nei vangeli.

Una semplicissima riflessione va premessa: se riteniamo che la possessione sia un fenomeno che oggi non ci riguardi più, ebbene, questo convincimento è un altro dei segni del nostro essere ammalati. Le forme di possessione oggi sono infinitamente più svariate e intense di allora, anche perché le potenzialità di libertà sono diventate infinitamente maggiori. Quando in me pensano l'opinione pubblica, la stampa, le immagini della televisione, il partito, ecc., io sono un vero e proprio posseduto, vivo in una forma assoluta e tecnica di possedimento: i pensieri possiedono me, e manca in me la signoria dell'Io.

Pensate quando un essere umano entra in un negozio: dove si rivolgono i suoi occhi, dove si posano le sue mani, cosa egli desidera e perché lo desidera, cosa compra...; è in grado, quest'uomo, di dire che tutte le decisioni sono assolutamente sue, libere, coscienti, pensate e ben volute? Il più delle volte abbiamo un posseduto che passa per questo negozio, e posseduto in modo sommo!

«Poi scese a Cafarnao, una città della Galilea, e al sabato ammaestrava la gente. Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità. Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte: - Basta! Che abbiamo a che fare con te Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? So bene chi sei: il Santo di Dio! -. Gesù gli intimò: - Taci, esci da costui! E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui senza fargli alcun male» (Lc 4, 31-35). La terapia per la malattia del corpo astrale è la *purificazione*, cioè la liberazione dagli impulsi molteplici che hanno sull'uomo effetto di cogenza: quando il Cristo scaccia i demoni dal corpo astrale umano, dice loro: - Via! non è qui il vostro posto! Nell'anima umana deve essere l'uomo stesso a comandare, non

voi! -⁴⁴.

2. Nel *corpo eterico* la malattia si presenta col fenomeno della *paralisi*. Le forze eteriche della milza, per esempio, si distaccano, non intridono più l'elemento fisico, si sciolgono, si mettono accanto: **para-I Úw** = mi sciolgo accanto. In ciò consiste la paralisi: le forze eteriche si tirano fuori e tirandosi fuori rimane un pezzo dell'organismo che soggiace a leggi meccaniche, e non riesce più a svolgere le sue funzioni organiche. Di nuovo si torna alla differenza tra un organismo e un meccanismo. Questa seconda forma della malattia è espressa, per esempio, in Luca 5, 17-26: «Un giorno sedeva insegnando. Sedevano là anche farisei e dottori della legge, venuti da ogni villaggio della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e lo calarono attraverso le tegole con il lettuccio davanti a Gesù, nel mezzo della stanza. Veduta la loro fede disse: - Uomo, i tuoi peccati ti sono rimessi -. Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere dicendo: - Chi è costui che pronuncia bestemmie? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto? -. Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: - Che cosa andate ragionando nei vostri cuori? Che cosa è più facile dire: Ti sono rimessi i tuoi peccati, o dire: Alzati e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - Alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua -. Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e si avviò verso casa glorificando Dio. Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: - Oggi abbiamo visto cose prodigiose -».

Anche questo passo del vangelo non è comprensibile a livello puramente fisico. Un tetto sfondato per calare un paralitico davanti a Gesù: ciò vorrebbe dire che, non potendo entrare in casa a causa della folla che la circonda, è più facile salire sul tetto e farci un buco...! (E le tegole sulle teste di chi cadono?). Il problema del materialismo è che quando si dice che un evento non è avvenuto sul piano fisico vuol dire che non è successo nulla. L'abbiamo già visto: o Cristo cammina *fisicamente* sull'acqua, e allora è un fatto reale, oppure non è successo nulla. Sono le uniche due alternative del materialismo perché reale è soltanto il fisico, quindi o c'è del fisico lì, sull'acqua, o non c'è nulla.

Trattandosi qui di una paralisi nell'eterico, il Cristo non interviene reimmettendo subito le forze eteriche negli arti per far camminare il malato, ma la prima cosa che gli dice è: «Ti sono rimessi i tuoi peccati»: in altre parole, *si può curare l'eterico soltanto ritornando all'anima*, perché da lì, dal corpo astrale, è partita questa paralisi nell'eterico.

Sia coloro che hanno portato il paralitico, sia i Giudei circostanti sono costernati: prima di tutto perché pensano che soltanto Dio può perdonare i peccati e non si rendono conto del divino che è presente nel Cristo; e poi perché sono delusi: a loro interessa poco il perdono dei peccati, ma vorrebbero vederlo camminare. Allora il Cristo dice: «Che cosa è più facile, dire - Ti sono perdonati i tuoi peccati - o dire - Alzati e cammina?». E' facile dire - Alzati e cammina - soltanto dopo che la casa dell'anima è stata purificata.

3. Il mistero infine del *corpo fisico* ci porta ancora in maggiori profondità, perché il corpo fisico è il risultato dell'evoluzione globale del corpo astrale e di quello eterico, di tutte le vite terrene dell'uomo. La compagine fisica ha sempre il carattere di risultato ultimo, e per risalire alle cause prime il cammino è lungo. Quando si tratta del corpo fisico, R. Steiner non dice che l'intervento medico diretto al corpo fisico stesso non vada bene: questa cura immediata è necessaria perché, se il fisico è compromesso, l'anima, sentendo troppo dolore, non è in grado di fare nessun cammino, e nemmeno lo spirito.

L'intervento sul corpo è giustificato in quanto rimette il corpo astrale e l'Io in grado di confrontarsi con la malattia vera; esso, quindi, non è mai una terapia, ma può essere la condizione necessaria per intraprendere la terapia vera e propria: quella che si rivolge *all'armonizzazione del karma*, inteso sia nel senso dei rapporti animico-spirituale con le persone karmicamente congiunte, sia in relazione all'esteriorità del karma stesso (il luogo dove si vive, per

⁴⁴ Alla cacciata dei demoni va ricondotto un argomento molto interessante e male interpretato: il cosiddetto *segreto messianico*. In diversi passi dei vangeli il Cristo, rivolgendosi per esempio al lebbroso guarito, o al cieco, o al paralitico dice: «Va', e non dire a nessuno quanto ti è accaduto, perché il mio tempo non è ancora venuto». Come sarebbe possibile celare la guarigione? E che senso avrebbe questo preteso segreto da parte del Cristo? Nessuno, perché in realtà Cristo, in quelle occasioni, sta parlando con i demoni: l'ingiunzione del silenzio è fatta ai demoni, perché solo loro hanno capito di avere a che fare col Cristo, che minaccia la loro esistenza. Continuamente i demoni cercano di fare in modo che il Cristo anticipi o posticipi un gesto, una parola: che non colga il ?a?????. Gli esseri umani, di tutto questo, dimostrano sempre di non capire nulla!

Ma il demone parla attraverso l'essere umano: quando il Cristo, rivolgendosi all'indemoniato, chiede: «Chi sei tu?» e i demoni rispondono: «Il mio nome è Legione, perché siamo in tanti», la voce che risuona è quella dell'essere umano posseduto, e quella voce la sentono anche gli uomini, non solo il Cristo. Perciò il Cristo intima il silenzio: perché attraverso la voce umana non vengano svelate agli uomini cose per le quali i tempi non sono ancora maturi.

esempio, che va dall'abitazione, alla città, all'ambiente naturale ecc.).

Per comprendere più profondamente il carattere esoterico del vangelo anche per ciò che riguarda le guarigioni, volgiamo il nostro sguardo a due passi consecutivi del vangelo di Luca, «La guarigione dell'emorroissa» e «La resurrezione della figlia di Giairo» (Lc 8,40-56).

«Al suo ritorno Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui. Ed ecco venne un uomo di nome Giairo, che era capo della sinagoga: gettatosi ai piedi di Gesù, lo pregava di recarsi a casa sua, perché aveva un'unica figlia, di circa dodici anni, che stava per morire. Una donna che soffriva di emorragia da dodici anni, e che nessuno era riuscito a guarire, gli si avvicinò alle spalle e gli toccò il lembo del mantello e subito il flusso di sangue si arrestò. Gesù disse: - Chi mi ha toccato? -. Mentre tutti negavano Pietro disse: - Maestro la folla ti stringe da ogni parte e ti schiaccia -. Ma Gesù disse: - Qualcuno mi ha toccato. Ho sentito che una forza è uscita da me -. Allora la donna, vedendo che non poteva rimanere nascosta, si fece avanti tremando e, gettata ai suoi piedi, dichiarò davanti a tutto il popolo il motivo per cui l'aveva toccato, e come era stata subito guarita. Egli le disse: - Figlia, la tua fede ti ha salvata, va' in pace -.

«Stava ancora parlando, quando venne uno della casa del capo della sinagoga a dirgli: - Tua figlia è morta, non disturbare più il Maestro -. Ma Gesù che aveva udito rispose: - Non temere, abbi soltanto fede e sarà salvata -. Giunto alla casa non lasciò entrare nessuno con sé, all'infuori di Pietro, Giovanni e Giacomo e il padre e la madre della fanciulla. Tutti piangevano e facevano il lamento su di lei. Gesù disse: - Non piangete perché non è morta, ma dorme -. Essi lo deridevano sapendo che era morta, ma egli, prendendole la mano, disse ad alta voce: - Fanciulla, alzati! -. Il suo spirito ritornò in lei ed ella si alzò all'istante. Egli ordinò di darle da mangiare. I genitori ne furono sbalorditi, ma egli raccomandò loro di non raccontare a nessuno ciò che era accaduto».

Al livello del corpo fisico è preminente il fatto che, di incarnazione in incarnazione, esista una osmosi, un trapasso di forze fra gli esseri umani, e che questo sia un aspetto fondamentale del karma: una individualità che si incarna deve e vuole architettare tutto il suo corpo fisico in base alle *forze ereditarie*, in base alla parentela karmica con i genitori. Il trapasso di forze karmiche va da corpo fisico a corpo fisico.

Questo mistero lo vediamo espresso nella fanciulla di 12 anni che sta per morire: le forze del sangue, che dovrebbero valicare la soglia della pubertà - allora la pubertà avveniva intorno a quell'età: anche Gesù viene portato al tempio a 12 anni -, sono troppo deboli, e perciò la fanciulla sta per morire. L'altra donna, invece, ha cominciato a essere emorroissa, ha cominciato a perdere sangue, quando quella bambina è nata: le forze del sangue sono in lei, a partire da allora, eccedenti e perciò perde sangue.

Il Cristo è il Terapeuta dell'umanità proprio perché fa da ponte, fa trapassare delle forze reali dall'una persona, che le ha in esubero, all'altra, cui mancano. C'è così un pareggio karmico al livello del corpo fisico. Il Cristo è qui il Signore del karma nel senso che opera sulle forze del karma. Dobbiamo diventare coscienti del perché Egli lo possa fare. Per questo il Cristo insiste affinché la donna si faccia avanti, si renda consapevole di un evento compiuto solo a metà e che, per giungere a conclusione, abbisogna della sua consapevolezza «< Figlia, la tua fede ti ha salvato», di quella dei genitori della fanciulla («Non temere, soltanto abbi fede») e anche dell'apporto conoscitivo dei discepoli a lui vicini.

Possiamo prendere questo passo del vangelo come ulteriore conferma di quanto già abbiamo detto sul trapianto di organi: il polo opposto della disumanizzazione del corpo considerato un meccanismo è il riconoscerlo quale organismo. Se c'è un trapianto di organi legittimo, in chiave di amore reciproco, di pareggio karmico, è proprio quello che vediamo qui nel vangelo, espresso molto chiaramente (il sangue è un organo: l'organo dell'Io). Se è previsto nel karma del ricevente di risanare l'organo malato, l'unico trapianto legittimo sarà quello, tra Io e Io, delle forze stesse che plasmano questo organo: attraverso le sue forze spirituali e animiche colui che offre questi organi è in grado di reinfondere nel ricevente le forze spirituali e animiche per rigenerare l'organo deteriorato.

Vorrei ora trattare brevemente due passi presenti solo in Luca, e per questo particolarmente interessanti dal punto di vista della terapia: il buon samaritano (Lc 10) e il fattore disonesto (Lc 16).

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre, dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente estrasse due denari e li diede all'albergatore dicendo: - Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più te lo rinfonderò al mio ritorno - » (Lc 10, 30-35).

Il buon samaritano per eccellenza è il Cristo stesso: Gerusalemme, col monte Sion, era il punto più alto della

Palestina mentre Gerico, 400 metri sotto il livello del mare, era il punto più basso. «A metà strada» fra il punto più alto e quello più basso si trova l'umanità nel mezzo dell'evoluzione: e il buon samaritano, il Cristo, viene proprio nel mezzo del cammino di questa discesa dai mondi spirituali sempre più giù, verso la materia.

E come ha trovato, il Cristo, l'umanità? Mezza morta: lo spirito era morto e l'essere umano viveva soltanto nella materia. Sono tutte immagini, queste, passibili di molte interpretazioni, ma quella più comprensiva si riferisce al Cristo stesso: l'uomo incappato nei ladroni è ogni essere umano che, da mezzo morto, diventa tutto vivo dopo l'incontro col Grande Terapeuta.

La «storia» del buon samaritano è la risposta del Cristo a un dottore della legge che gli aveva chiesto: «- Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna? - Gesù rispose: - Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi? - Costui rispose: - Amerai il Signore Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso - E Gesù: - Hai risposto bene; fa' questo e vivrai - Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: - E chi è il mio prossimo?» (Lc 10, 25-29).

E il Cristo risponde: «C'era un uomo che scendeva da Gerusalemme...»: dunque il Cristo racconta del buon samaritano e alla fine - e questo è lo straordinario di questo intervento terapeutico del Logos! la domanda iniziale viene capovolta perché il Cristo dice: «Chi di questi tre (sacerdote, levita, samaritano) è diventato (*gegonšnai*) il prossimo per colui che è incappato nei briganti?» (Lc 10,36). Chi di costoro ha compiuto il processo di trasformazione interiore per diventare il suo vicino? Prossimo significa vicino.

La domanda era: quale essere umano è il mio prossimo, quale essere umano mi è vicino? Il Cristo risponde: soltanto colui al quale *tu* ti avvicini. Ecco la terapia: *diventare* io il prossimo, non chiedermi chi sia il mio prossimo. L'essere umano è sano quando diventa curatore, l'essere umano è sano soltanto quando si sa terapeuta; quando sa che il suo compito è quello di avvicinarsi, di diventare il prossimo di ciascuno, di essere attento che l'altro non gli resti estraneo, perché l'avvicinarsi è l'interessarsi.

Quando ogni essere umano mi interessa, l'interessamento stesso mi rende sano. Quando ci si interessa a tutti non si ha più tempo di essere malati! Si diventa malati quando l'impegno reale - e non l'affaccendamento esteriore - è troppo scarso. Questa è una profondissima verità.

Il brano del cosiddetto «fattore disonesto» dice:

«C'era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi. Lo chiamò e gli disse: - Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore -. L'amministratore disse tra sé: - Che farò ora che il mio padrone mi toglie l'amministrazione? Zappare, non ho forza; mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarà stato allontanato dall'amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua. Chiamò ad uno ad uno i debitori del padrone e disse al primo: - Tu quanto devi al mio padrone? - quello rispose: - Cento barili d'olio -. Gli disse: - Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta -. Poi disse a un altro: - Tu quanto devi? -. Rispose: - Cento misure di grano -. Gli disse: - Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta -. Il padrone lodò quell'amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce» (Lc 16, 1-8).

Questo racconto del fattore disonesto ha dato sempre filo da torcere all'esegesi, innanzi tutto perché non è affatto disonesto, questo fattore. Egli è l'amministratore delle cose materiali, **tÁj ċdic.aj**, della ingiustizia. A quei tempi si sapeva - noi non lo sappiamo più! - che le cose materiali sono l'osso della contesa, della discordia, della divisione, della concorrenza, cioè dell'ingiustizia: ciò che io possiedo lo devo togliere a te e ciò che tu possiedi lo devi togliere a me. Quindi non è corretto titolare il passo «L'amministratore disonesto», perché non è lui ad essere ingiusto e disonesto, **ṛdicoj**; egli è «l'amministratore delle cose ingiuste» e disoneste (**tÁj ċdic.aj**).

Il Cristo porge allora queste immagini sul comportamento dell'amministratore, e poi le riferisce al mondo spirituale. Se costui ha imparato così bene la lezione riguardo alle cose materiali, dove gli esseri umani sono gli uni contro gli altri nella grande ingiustizia dell'egoismo legata alla materia, costui gioirà più di ogni altro quando capirà che la nuova legge del divenire, della salute, è quella di essere gli uni per gli altri. «Se dunque non diverrete fedeli - saldi, capaci - nella ricchezza ingiusta delle cose materiali, chi vi affiderà quella vera?» (Lc 16, 11).

Cosa accade a questo amministratore di beni materiali che causano divisione? Viene accusato dai clienti, presso il padrone stesso, di sperperarli: **diebl »th** (venne accusato) viene da **diab£llw** (letteralmente: getto in mezzo, ostacolo) da cui deriva anche **di£boloj**, diavolo, cioè l'impulso dell'ostacolo. La parola greca stessa dice che questa accusa è una menzogna, perché se il fattore avesse veramente sperperato i beni del padrone, chi ne avrebbe tratto vantaggio? Ma proprio i clienti! Quindi se lo sarebbero tenuto caro: mai più lo avrebbero messo in condizione d'essere cacciato! Invece vogliono sbarazzarsene: perché?

Perché quell'amministratore li prende per il collo, perché li strozza, perché, pensando di rendersi grato al

padrone, lo fa guadagnare troppo a danno loro: e allora devono dire il contrario, che sperpera i beni a lui affidati. E il padrone cosa fa? Lo licenzia: ma allora è un padrone poco intelligente?! Quale padrone allontanerebbe da sé un amministratore esoso, cioè bravissimo a curare i suoi propri interessi a danno dei clienti?

Proprio questa è la cosa straordinaria: abbiamo a che fare con *un padrone che ama i suoi clienti*. Questa è l'eccezionalità della cosa. E il fattore se ne rende conto. Allora, esperto nelle leggi ingiuste dei beni materiali, il fattore si cerca un nuovo padrone fra i clienti stessi: come? Curando i loro interessi. Il padrone, vedendolo agire così, lo loda. Soltanto allora il fattore capisce la volontà vera del suo padrone: quella di amare i suoi sudditi.

Il Padre dell'evoluzione non è uno sfruttatore, è un Padre amante: non rende esangue l'uomo chiedendo esosi tributi a vantaggio suo, ma manda il Figlio a redimere l'umanità, a restituire saldezza e salute. I farisei e gli scribi erano strozzini perché rendevano l'«uomo per il sabato» e non «il sabato per l'uomo», amministrando la Legge di Dio a peso e a danno dell'individualità umana. Del loro padrone non conoscono il vero interesse e la vera volontà: il bene, la gioia, la contentezza dei figli suoi sulla faccia della Terra. Via, allora, questi fattori! E il nuovo fattore sarà il Cristo.

E' questo un racconto sconcertante di amore, di misericordia e di terapia immensa: il karma (inteso qui come il tributo che ogni essere umano è chiamato a elargire agli altri esseri umani, perché l'armonia cosmica sia un bene di tutti) è l'amico dell'uomo, non il suo strozzino. R. Steiner dedica conferenze intere a mostrare come la legge del karma, espressione della conduzione paterna del destino umano, sia forgiata in modo da darci tutte le possibilità evolutive in chiave positiva. Il karma non vuole mai il soccombere dell'uomo, ma il suo progredire interiore.

L'inesorabilità della Legge dell'Antico Testamento che, alla svolta dei tempi, era divenuta una malattia perché mortificava l'essere umano, è stata curata e viene ancora sempre curata dall'Essere dell'amore. Il Padre creatore ha mandato il Figlio suo perché dall'antica Legge - alla quale ci si deve conformare nel regno egoico della caduta, dove gli esseri umani sono gli uni contro gli altri per l'ingiustizia stessa della loro dipendenza dal mondo materiale - si passi alla Buona Novella, all'annuncio che il karma, tutti gli eventi della vita nostra ci sono offerti per conseguire la pienezza dell'essere gli uni per gli altri, la ricchezza vera, giusta e dunque sana del mondo spirituale.

Un'ultima riflessione sul fatto che qualunque terapeuta, e dunque *il Cristo stesso, non può guarire contro il karma individuale e contro la libertà dell'altro*. Questo pensiero oggi si impone sempre più chiaramente non solo ai medici e ai terapeuti di professione, ma a tutti noi, nella realtà quotidiana dei rapporti reciproci. C'è dunque un limite a ciò che possiamo fare gli uni per gli altri? A questo riguardo possiamo ricordare quanto R. Steiner dice soprattutto nelle conferenze sul vangelo di Marco (O.O. 139): ciò che era nuovo nel modo di curare del Cristo non era il fatto taumaturgico in sé e per sé, perché altri taumaturghi contemporanei, Apollonio di Tiana per esempio, compivano guarigioni molto più spettacolari e numerose.

La guarigione psichica, la guarigione operata attraverso il fluire diretto delle forze astrali del terapeuta nel malato, era allora la cosa più normale che ci fosse: la libertà crescente porta con sé che questo non sia più concesso. L'opera veramente taumaturgica è oggi *il convincimento*. Convincere l'altro è una terapia molto più difficile e lunga, ma rispetta del tutto la libertà: attraverso la parola io aiuto l'altro a comprendere il senso della sua malattia ed egli allora lo assume in proprio e lo gestisce liberamente.

Il Cristo non guarisce tutti, ma solo persone ben specifiche; il vangelo dice: «avendo visto la loro fede...». In queste parole c'è tutto un mondo: avendo visto che nel loro Io c'erano i presupposti necessari, Egli operava. La novità assoluta stava nel fatto che il Cristo guariva unicamente da Io a Io, interpellava sempre l'Io dell'altro. Noi traverremmo le guarigioni del Cristo se le comprendessimo come azioni compiute dall'esterno. «La tua fede ti ha salvato»: in questa ripetuta affermazione viene espresso proprio l'opporci del Cristo al fatto che venga attribuita a Lui la forza fondamentale dell'evento. Egli vuol dire: «Decisivo per questa guarigione seitu, e puoi essere soltanto tu. Io ti aiuto promuovendo le forze della tua coscienza: ma è la tua fede, sono le forze interiori incentrate sull'Io, a renderti sano».

Nell'episodio dei dieci lebbrosi - tanta è la precisione dei vangeli! - viene detto che dieci vengono *curati* fisicamente, ma solo di uno, quello che torna a ringraziare, viene detto che è *guarito*. «La tua fede ti ha salvato» gli dice il Cristo, la tua fede ti ha dato la salute interiore, condizione imprescindibile per la salute esteriore. Gli altri nove, invece, sebbene momentaneamente curati al livello fisico, restano nella condizione interiore di ricadere nella malattia.

Il medico d'oggi opera sul corpo, lo psicologo sull'anima. Il Cristo opera sempre sullo spirito: e dallo spirito, dal luogo della libertà, si trasfondono nell'anima e nel corpo la salute e la salvezza.